RIFLESSIONI

PER

LE FINANZE, ED INDIPENDENZA

DEL REGNO D'ITALIA

UN CENNO SULLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

COMUNALE

RIFLESSIONI

PER

LE FINANZE, ED INDIPENDENZA

DEL REGNO D'ITALIA

UN CENNO SULLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE COMUNALE.

NAPOLI
STAMPERIA PISCOPO
Largo Avellino, n.° 7.
1863.

RIFLESSIONI

PER

LE FINANZE, ED INDIPENDENZA

DEL REGNO D' ITALIA

UN CENNO SULLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE COMUNALE.

---

§. I.° — Finanze (1).

Le Finanze del Regno d' Italia possono rendersi doviziose col solo concorso governativo, senza il bisogno delle sostanze del Popolo.

Il terreno Italiano tiene sepolto i suoi tesori, sorgente inesauribile della sua ricchezza, per la felicità

---

(1) Del presente scritto sarà umiliata una copia a S. M. il Re d' Italia, un' altra copia a ciascuno degli attuali Ministri di Stato, ed al signor Presidente della Camera Elettiva un' involto di tante consimili per distribuirle ai Signori Deputati. Altre saranno dispensate agli Amici della Patria Italiana.

del suo Popolo e per la indipendenza Nazionale, che meritano la più operosa sollecitudine da parte di un Governo surto dal suffragio popolare.

Dimostrerò le poche nozioni, che sono alla mia limitata conoscenza, solo per talune di queste Provincie Meridionali, che bastano a convincersi essere il terreno Italiano fonte inesausto di ogni abbondanza, e per quanto potrò, e saprò mi studio a proporre dei mezzi, che trovandosi espedienti, mi rendano fidente per la prosperazione della nostra cara, e bella Italia.

In queste Provincie Meridionali vi sono sotterranei sepolti d'inesauribili depositi di Carbon Fossile, e consimili di Minerale di Ferro, e di Rame, che ad esempio dell'Inghilterra cavando miniere e manifatturandole, si è resa Nazione potente, la più ricca di Europa, così anche l' Italia può uguagliarla.

In questa Provincia di Avellino nella prossimità di Altavilla vi è Fassile, i massi superficiali ivi raccolti hanno attivato non ha guari, la ebbullizione di grandi Caldaje, per la confezione del Nitro, con fuoco ardente, in vece delle legna.

Nella Esposizione di Napoli un pezzo di quasi lignite, cavato in Montefusco, indicava un simile deposito.

Fra Buon' albergo, e Teana, quei fabbri ferrari, in un vicino monticello, raccolgano le pietre superfi-

ciali, le pestano, e ne attivano i loro fornelli, facendo ogni lavoro agrario.

Nelle Calabrie vi sono cave di Fossili, e nella Provincia di Salerno in tenimento delle Curti di Giffuni, vi sono i mucchi di grandioso scavo fatto molti anni precedenti al caduto regime, poscia abbandonato.

Indipendentemente dai vantaggi delle cennate sorgenti di ricchezze, di cui faremo cenno in paragrafo separato; deve notarsi la necessità di aprirsi le dette cave, per la deficienza del legname, cui vanno incontro queste Provincie Meridionali.

Durante la caduta Monarchia, un dazio esorbitante era imposto sul Carbone vegetale provveniente dalle spiagge Romane, ed il caro prezzo di esso, diè la spinta ottenersi questo combustibile dai Boschi delle Provincie prossime a Napoli ed alle vicine Città per lo specioso consumo in esse necessario; e questi ne sono rimasti quasi denudati, sia per tal causa, sia per l'inosservanza delle Leggi forestali, sul cui riguardo molto dovrebbe discutersi; ed ora siamo nella condizione di temerne la penuria.

Aprendosi le cave dei Fossili nel proprio terreno Nazionale, non solo il loro costo sarebbe per metà di quello provveniente dall'estero, atteso i noli, e le spese inerenti, ma diminuendosi il consumo del Carbone vegetale, si darebbe opportunità al risorgimento dei Boschi, a cui sostanzialmente si deve por mente.

Tali scavi facendosi dal governo , ed utilizzando le braccie dei servi di pena , di quelli che possano prestarsi, (la cui infelice condizione avrebbe un soccorso); ancorchè si volessero smerciare per la metà del prezzo, cui si ottengono dall' estero, il ricavato darebbe un disupero quasi per metà sul totale introito, essendo il dippiù eccedente per tutte le spese necessarie , e calcolandosi lo specioso consumo che si fa del detto Combustibile , si vedrà indubitatamente il positivo sopravvanzo che annualmente ne avrebbero le Finanze.

§. II.° — Miniere di Ferro, e di Rame.

In Ultorana tenimento di questa Provincia vi è miniera di Ferro che sperimentata dal raccolto superficiale diede un 27 per cento di ottimo ferro. È saputo che le superficie sono incrementi pistosi, e che devesi approfondire pel rinvieno della vena abbondante; quindi è da stimarsi, che potrebbe considerarsi quasi come quello dell' Elba.

Nelle vicinanze di Acerno provincia di Salerno , ed in tenimento di Teano provincia di Terra di Lavoro , non che in Rasanisco della stessa Provincia, distretto di Sora , vi è detto minerale, con alto forno quivi eretto di pal: cub: napoletani 49:14; nel ventre diametro pal: 10: 58 a tre ugelli , in specioso sta-

bilimento. In provincia di Capitanata, negli Abruzzi, e nelle Calabrie tenimento di Mongiana, cave scoverte sperimentate, ed ivi con alti forni eretti al numero di quattro, il primo della capacità di pal. cub. 1555: 25; alto pal. 38: 97; nella parte più larga dell'interno, che dicesi *Ventre* pal. 9. 860, di misura Napoletana.

Il secondo ha la capacità di pal. cub. 2050, altezza pal. 40. 800, e nel ventre diametro palmi 8. 870.

Il terzo di pal. cub. 2160, alto pal. 40. 800, ed il ventre pal. 10.

Il quarto di pal. 2261. 50, alto pal. 41. 990 ed il ventre pal. 11. 350..

Ed oh quanti tesori furono profusi per edificare quello specioso stabilimento, con fornelli di raffineria, e macchine battenti animate dalle acque abbondanti dei fiumi Alaro, e Ninfo, che pel passato han provveduto a tutti i bisogni di artiglieria, e di ferro per tutti gl' arsenali di armi, che ora sono in dimenticanza!

Vi à poi un' altro minerale di ferro abbondantissimo di superficiale raccolta, che sperimentato ha dato ottima Ghisa, ed un ferro di qualità preferibile; di cui riserbo la indicazione, non appena vedrò, che le provvide cure governative volessero il bene Nazionale, essendo questa una mia scoverta particolare, che mi

ha importato instancabili cure , e gravi dispendi per i saggi fattone.

In Bivongi comune di Stilo, in Calabria Ulteriore prima ; propriamente nella limitrofe contrada *Montimona* , e *Rummola* , vi è un' abbondante miniera d Rame, di profondità indeterminabile ; lunga oltre un miglio , già sperimentata dall' Egregio Minerologista signor Gaetano Rota, dimostrando, che con economico Stabilimento darebbe per ogni giornata di lavorazione circa una tonnellata di Rame Roset puro, che ad equo prezzo calcolato, assicurava un' annuo guadagno netto di circa duc. 30000 , e che per mancanza di capitali è rimasta improduttiva.

§. III.° — Mezzi , e Conseguenze.

L' attuazione fra noi di siffatti scavi non è forza dei privati : il solo braccio del governo può aprire tali sorgenti di tesori sepolti, attivando quelli posti in dimenticanza, e concorrendo per gli altri come diremo, dai quali ben molti milioni risorgerebbero le Finanze, che attualmente vanno ad arricchire lo straniero, togliendo al nostro popolo quel numerario, che forma la circolazione del sangue Nazionale, privandolo di quel lavoro tanto reclamato.

Se in queste intraprese concorrerà la saggezza governativa (a corto intendere), sarebbe necessaria una

legge, che autorizzando le ricerche di tante altre diverse miniere, che nasconde il bel suolo d' Italia, concedesse allo scopritore, un' equo compenso sul prodotto annuale, da fruirne anche i successori; e con ciò, oh quanti del nostro intelligente popolo percorrendo, cavando, e minutamente sperimentando, esporrebbero il rinvieno non solo di altre consimili cave; ma benanche di Piombo, Argento, ed Oro, trovato in Teano dall'Egregio Minerologico Cav. D. Luigi Gonsaga, di felice ricordanza. Autorizzandosi colla stessa legge la scelta di una Commissione Minerologica, Meccanica, e Prattica, non solo pei sperimenti dei trovati, ma per esaminare, dirigere, ed approvare la costruzione dei Stabilimenti, e quant'altro fosse necessario.

A misura che siffatti scavi fossero attivati, il governo dovrebbe concorrere pure a somministrare dei mezzi agl'intelligenti per erigere alti forni nelle prossimità, ed opportuni Stabilimenti per la confezione della Ghisa, e della fabbricazione del ferro, coi diversi metodi, onde si producesse in abbondanza di ogni qualità, e dimensione; non solo pei bisogni Nazionali; ma per esportarne altrove, attesocchè il costo sarebbe sempre inferiore dello Straniero.

Ogni intraprenditore darebbe sicurezza sullo stabilimento istesso, e su di ogni altra proprietà, contribuendo un regolare interesse a scalare, a misura

che il prestito fattogli, annualmente venisse soddisfatto. Ciò anche per la succennata miniera di Rame in Bivangi, e di ogni altro metallo da scovrirsi.

Potrà forse obiettarsi, che le finanze sono esauste aggravate di obbligazioni, e quindi la mancanza dei mezzi per concorrervi. Ben molti milioni annuali si diffondono inopportunamente: questo trattato sfugge dal mio divisamento, però di una dimostrazione evidente, se potrebbe discutersi.

Ma sia per ciò, il mezzo sarebbe indubitato, se la Nazione vedesse, che il governo tali imprese attivasse per la ricchezza Nazionale, e felicità del suo popolo, accertandosi con i proventi succennati lo sgravio delle sue imposte, conchè (credo) non vi sarebbe Cittadino, che non voglia concorrere ad un prestito Nazionale in proporzione dei proprî mezzi, da rimborsarnelo gradatamente dal ritratto annuale delle anzidette imprese.

I più distinti Economisti di Europa hanno insegnato, che per rendersi uno Stato potente con la felicità e ricchezza del popolo, devesi cavare dal proprio terreno ogni prodotto indigeno, e proteggersi la intelligenza Cittadina. Invece noi vediamo trascurate le sorgenti di ciò, e solo si pensano imposizioni insopportabili che ammiseriscano, ed il Commercio che è la base della vita Nazionale depresso, le arti, e le industrie in decadimento, e quindi il malcontento, che

ha spinto i tristi sovvertiti al Brigantaggio, le cui nefandezze sono di troppa dolorosa permanenza.

Le aspirazioni di questi popoli col novello regime Costituzionale erano, franchigie, protezione, ed incoraggiamenti; nulla di tutto ciò, ed oh quante speranze sono deluse !!!

§. IV.° — Indipendenza Nazionale.

L'indipendenza necessaria per l'unità d'Italia, deve intendersi, che in ogni emergenza, di nulla dovesse pietire il provvedimento straniero. Se questa verità non si può contradire, in noi nulla manca, purchè il governo lo vuole; e pel desio di brevità, ci limitiamo a dimostrarla nel Ferro, che per assimilazione coincide con tutti gl' altri prodotti del territorio Italiano.

L' Uomo nello stato Sociale non può sussistere senza del ferro. I Campi donde il pane sarebbero improduttivi; le Arti, il Commercio, l'Esercito, e la Flotta inoperativi.

Lo scavo dei fossili, e delle miniere di ferro rendono le Ghise per ogni proiettile da guerra e per tante svariate manifatture meccaniche, con la produzione del ferro duttile malleabile.

Di questa importanza ne sia ad esempio il Decennio, che quasi tutti ricordiamo; chiuso il mare pel blocco continentale, era interdetta ogni provvenienza

estera; se allora in queste Provincie Meridionali non erano in fiorente attività le Ferriere, dovea quel governo cedere ad ogni dura legge del nemico, perchè senza del ferro i campi sarebbero rimasti incolti, le arti ed il commercio estinti, l'esercito e la flotta senza i mezzi necessarî!

In controposto di siffatto commovente esempio si mette innanzi la civilizzazione dei tempi, ed i trattati colle diverse Potenze, che rendono difficile un consimile evento, ma chi potrebbe garentire ciò, col giro degli anni, e per le oscillazioni universali?

Se l'indipendenza d'Italia si vuole, essenzialmente devesi tenere in considerazione tale possibile, quantunque voglia dirsi remotissimo; perchè senza del ferro, non vi è indipendenza, il quale concorre d'altronde alla ricchezza, e felicità del popolo, siccome innanzi abbiamo cennato, e meglio svilupperemo seguendo.

Nella condizione attuale giova dimostrarsi, che nelle Russie, in Germania, ed in Austria, i Boschi sono della creazione, ove il combustibile vegetale costa molto meno di noi, atteso l' accennato denudamento, ed i lontani trasporti, che per averne assorbiscono notevolmente siffatta differenza. In quelle Regioni cave di fossili, e minerali di Ferro sono prossime alle speciose magone; noi per Fossile, e per Ghise provveduti dall' Inghilterra, e per le miniere dall' Elba, i di cui trasporti congiunti al caro costo del Car-

bone vegetale, formano un assieme di circa ducati 5, che nelle indicate Regioni, il Cantajo di ferro costa in meno di noi. Questa mostruosa differenza non è da incolparsi a mancanza d'ingegno Cittadino, ma sibene alla diversità territoriale, ed all'essere privi dei scavi succennati, e degli opportuni incoraggiamenti.

Il caduto governo se non concorse ad animare siffatti Scavi, compenetrossi di tutte le indicate ragioni, e con Decreto del 24 gennajo 1832 sostenne un dazio protettore sulla importazione del ferro Estero di duc. 4. 50 a Cantajo, con che si allivellava la concorrenza con quello Straniero, e le Ferriere Meridionali lavoravano, le Arti in vigore, il Commercio fiorente.

Or questo dazio, per la tariffa del Piemonte, posta in vigore anche per queste Provincie, fu ridotto a circa duc. 1 a Cantajo, e ciò ha importato, che queste Ferriere si dismettono, non potendo stare in concorrenza, specialmente con quello proveniente dall'Impero Austriaco, che dal *Porto di Trieste* a breve distanza di Mare ne disbarca nell' Adriatico a vilissimo prezzo.

Ma ciò non è tutto; già una Commissione è stata nominata nella Camera Elettiva , per la riduzione del detto superstite dazio, e con ciò chiara si scorge, volersi diffinitivamente privare la Nazione del proprio prodotto del ferro , che gli Uomini eminenti di Europa

tutti concordemente lo associano *al pane, al sine qua non della vita Sociale.*

Il Duchàtel, ministro di Francia ne propose la discussione nella Camera de' Deputati, e da quella tribuna si udì, che la tassa daziaria sul Ferro appartiene ad un ordine superiore delle Scuole degli economisti, appunto perchè esso è il metallo padre, secondo l'espressione del Beccaria, e come scrisse il Borzelio non potersi mai abbastanza favoreggiare i mezzi di cavarlo dal proprio terreno, che il Say raccomanda particolarmente, ed il Muratori lo estima più utile e necessario, che l'Oro, e l'Argento.

L'Autorità del celebre Carsten universalmente lodato come insigne in metallurgia, e non meno valente economista, dice così. *Il ferro è rispetto alle Nazioni, ciò che è il pane rispetto all' Uomo, ec. ec.*

Se la disamina di tutto ciò si ovviasse, sarà dimenticato in noi la fabbricazione del ferro, i lavoratori esistenti gradatamente si estinguono, altri non se ne istruiscono, ed a fronte di ciò mettiamo il possibile succennato, che per l'urgenza si volessero rimettere in attività le ferriere dismesse, tutto potrà il governo con la somministrazione dei mezzi farle organizzare novellamente, ma non avrà la potenza di richiamare gli estinti lavoratori in vita per attivarle; quindi l' Italia, serva dipendente necessaria per aver ferro, che ad ogni dura Legge dovrà cedere!

La produzione del ferro, richiama la confezione del Carbone, ed il lavoro di tante svariate braccia per gl'immensi trasporti, e dipendenze che vi sono annessi, donde la sussistenza quasi di un centinajo di migliaja di capi di famiglia. Questi infelici nati, ed educati a tali disimpegni, saranno privati dei mezzi da vivere, ed in qual modo alimentarli?

Per dippiù, i proprietarî di Boschi, o di Selve fruttifere di legno castagno invecchiate che sono, debbano reciderle per la riproduzione, e la maggior parte del legname carbonizzarsi: questo carbone di legno castagno, inutile per qualsivoglia altro uso domestico, viene ricercato in preferenza per la fabbricazione del ferro, concorrendo a produrlo tutti le malleabile. Dismesse le Ferriere, saranno i detti proprietarî privati della vitale risorsa di convertire in carbone quel legname non atto per costruzioni, che lo sole ferriere possano convertire in capitale; essi per lunghi anni pagarono il contributo fondiario, debbano necessariamente recidere, e senza percezione di rendita almeno per altri 20 anni, finchè la novella riproduzione non dasse frutto, debbano continuare a pagare lo stesso tributo; essi privati dello smercio del Carbone, che è la risorsa per la privazione della detta rendita, saranno impoveriti.

§. V.° — Soluzione, ed Espedienti

Finchè le cave dei fossili, delle miniere di Ferro, e del Rame indicate, e le altre da scovrirsi non saranno animate come si è detto, pel mezzo di esecuzione, e d'incoraggiamenti necessarî.

Finchè le ramificazioni delle Strade ferrate non saranno in esercizio per la facilità dei trasporti agli alti forni, e Stabilimenti da erigersi, invece di togliersi il meschinissimo dazio superstite sul ferro, dovrà prudentemente aumentarsi almeno per quello proveniente dal *Porto di Trieste*, onde mettersi le Ferriere Meridionali nella condizione di non esserne schiacciate, essendo la detta provvenienza quella che stringe nel cuore la decadenza di queste Ferriere, non potendo starvi in concorrenza per le indicate ragioni del troppo esorbitante minor costo, causato dalle indicate diversità territoriali, e dalla mancanza di ciò, che in breve giro di tempo potremo avere nel proprio territorio come si è detto.

Quando avremo Fossile, Miniere, Ferro, Ghise, e Rame nativo dalle sepolte nostre Cave, Allora Libero lo Scambio di questi prodotti da ogni provvenienza Estera, perchè se non per altra ragione, il dispendio dei Noli, e delle altre dipendenze cui essi non possano dispensarsi, e che per noi sono risparmî, di-

mostrano che i detti prodotti indigeni verrebbero a ben mercato prezzo in confronto di quelli. Allora sarebbe completamente conseguito lo scopo del nostro proponimento, cioè la risorsa delle Finanze, la Indipendenza Nazionale, la ricchezza o felicità del popolo italiano, poichè tutti quei milioni che attualmente in ciascuno anno vanno ad arricchire lo Straniero, *moltiplicando la nostra miseria*, resterebbero quasi per una metà alle Finanze, e l' altra in compenso della operosità del popolo nel lavoro, in cui sarebbe esercitato, che tanto reclamasi, e nell' assieme il tutto sarebbe la circolazione Nazionale.

Per dimostrarsi ciò, e specialmente i milioni che annualmente sarebbero un'introito delle Finanze, onde convincersene, sarebbe indispensabile Statisticamente farsene lo sviluppo, cominciandosi dal conoscersi da tutte le Dogane Italiane il quantitativo introdotto nel giro di un anno in tonnellate di Fossile, di Ghise, di Ferro, e di Rame proveniente dall'Estero: questo non è dato a noi sapersi dagli agenti del governo, ma lo comprendiamo approssimativamente, onde poter dire, che bene molti milioni annualmente sarebbero delle Finanze; però il governo se lo vuole, stà nella sola sua facultà conoscerlo statisticamente.

Questo primo lavoro porterebbe di seguito la dimostrazione di tutte le spese per i scavi succennati.

Il prezzo da stabilirsi dei detti prodotti, sarebbe

di tanto in meno per quanto sono le spese dei noli, e delle altre dipendenze estere, e con questo confronto si avrebbe certezza di ciò che annualmente tolto le spese degl' indicati scavi, sarebbe introito delle Finanze. Mancandoci la prima conoscenza che è la base dimostrativa, non possiamo discendere ai premessi dettagli, e con ringrescimento il nostro lavoro sembrerà accademico per chi non vorrà prezzarlo, che però anche in astratto si annunzia per verità riguardo alle finanze, e per tutt' altro indubitato, come lo hanno dimostrato i sapienti cennati nel precedente paragrofo IV, al cui confronto reverentemente mi taccio.

Se le riflessioni sottomesse saranno benignamente accolte dalla saggezza della Commissione dei signori Deputati per la riduzione del dazio sull' importazione del ferro, e con quella dignità che li distingue vorranno degnarsi ponderarvi, si ha fiducia, che analitico rapporto ne faranno alla Camera per proporsi quelli espedienti, che concorressero alle aspirazioni succennate. Lo scrivente avendo umiliato i suoi limitati suggerimenti, si augura aver dimostrato il desio del suo animo per la prosperazione della bella nostra Italia, onde divenisse *ricca, potente, indipendente, e temuta.*

Qualora schiarimenti occorressero sulle esposte nozioni, per quanto potranno e sapranno le nostre li-

mitate conoscenze, saranno rassegnati, e che pel desiò di brevità per ora ci siamo limitati ai semplici cenni. A questo riguardo umilmente si rammenta, che in siffatte conoscenze prattiche sono a sentirsi coloro, che le conoscano, siccome lo raccomanda il cennato Muratori, (1) onde i suggerimenti siano valutati dalla saggezza dei sapienti, che sono alla rappresentanza Nazionale, e preparare gli espedienti.

Lo esempio Brittannico è più che equipollente, a cui l'Italia non cede per le sorgenti delle ricchezze territoriali, e queste dissotterrando e manifatturandosi, sarà conseguito gradatamente ciò che per l'Inghilterra si è consolidato ed a similitudine di quella, l'Italia diverrà ricca potente ed indipendente.

§. VI.° — Un cenno sull'Amministrazione Pubblica.

Ben molto si è scritto dai più eloquenti sugli errori di talune Amministrazioni pubbliche, ed il Ministero non ha trascurato ingiungere ai Prefetti i suoi divisamenti per organizzarle. Noi fuggevolmente accenneremo qualche particella sostanziale di taluni fatti che possiamo accertare dell' Amministrazione del proprio paese di Atripalda, prossimo al Capoluogo di Avellino circa due miglia.

Atripalda ha un numero di circa seimila abitanti, pacifica gente, per lo più industrianti, per le svariate

---

(1) Cap. XVII, pg. 234 e seg.

manifatture, di Ferriere, Ramiere, Mulini, Filande, Gualchiere, Cartiere, Tessuti, fabbriche di Cappelli, e di ordegni ferrarecci per l' agricoltura, ed ogni altro bisogno.

Un rinomato Mercato in ogni giovedì di ciascuna settimana, e quattro fiere nel giro di ciascun' anno, che per la sua posizione topografica, e pei comodi accessorî, riunisce il concorso delle Provincie di Napoli, di Terra di Lavoro, di Salerno, della Capitanata, Basilicata, e le rispettive ramificazioni, avendo strade da congiungersi quel centro di commercio per tutte le compre vendite di ogni specie di animali, granaglie, formaggi, salami, salumi, e quant' altro possa desiderarsi.

Il comune non tiene, che meschinissime rendite patrimoniali, che non possono contribuire a soddisfare neppure il decimo circa degli aggravî impostogli per le opere Provinciali (ben molte ingiuste, e vietate dalle leggi amministrative). Per questo sopportare, e per tutte le altre della sua amministrazione fino a raggiungersi un annua rendita di circa duc. 6000 debbonsi ricavare da odiosi balzelli sulla vittitazione degl' indigenti, e dei poveri lavoratori; poichè ogni agiato, o comodo cittadino, sia per le provvenienze dei proprî fondi, sia dal provvedersi all' ingrosso nel pubblico mercato, può considerarsi quasi esente dalle indicate contribuzioni.

Nuovi obblighi contratti per opere pubbliche eseguite. Pel mantenimento della benemerita Guardia Nazionale cittadina, e per altre indispensabili sopravvenienze, si logorava il cervello, come supperirvi senza novelle imposizioni; anzi con qual mezzo supprimensi tutti gli odiati balzelli sulla vittitazione, e sul pubblico mercato, ed erigendosi stabilimenti di pietà verso gl'infelici, monte di sovvenzioni, e di pegnorazione ed altre opere pubbliche indispensabili eseguirsi, sdebitandosi il Comune di tutte le obbligazioni aggravate: questi mezzi erano da studiarsi, raccomandati dalla saggezza del Consiglio Provinciale preseduto dal giureconsulto, e saggio signor Carlantonio Solimene di Avellino.

Lo scrivente nella qualità di consigliere comunale nelle sessioni ordinarie dello scorso anno per tutto ciò conseguirsi, proponeva in consiglio ciò che segue, con che dimostrava il mezzo di costituirsi al Comune un annua rendita invariabile di circa duc. 20000, senza che di nulla avesse dovuto dispendiarsi, ed eccone i mezzi.

1.° Atripalda ha due fiumi di acque perenni. Il Sabato, che quasi interseca l'abitato, ed il Salzola che lo lambisce, entrambi percorrendo pel tenimento comunale. Questi fiumi che nelle inondazioni, spesse volte danneggiano l'abitato, ed i terreni circostanti, sono una provvidenza della creazione da contribuire alla ricchezza del paese.

Le acque del Sabato, dopo l' abitato sono incanalate in corso manofatto, ed animano i Molini, e la Filanda in Pranadordine, da rispettarsi. Però dal ponte del medesimo fiume quasi nel centro del paese, fin dove s' imboccano nel detto corso manofatto, vi è una pendenza naturale da valutarsi una potenza della caduta di circa palmi 8. Alla sponda destra dell'indicato ponte, vi è uno spazioso angolo di fabbrica, ivi aprirsi un portellone immessivo delle indicate acque, senza menomamente ingombrare le luci del ponte, ed in un canale di fabbrica coverto a volta per sotto la strada rotabile che lambisce il medesimo fiume condurre le indicate acque fin dove si fossero imboccate nel succennato corso manofatto delle macchine di Pianodardine senza menomamente pregiudicarle.

A brevissima distanza si sarebbe acquistata la potenza della indicata cadente di circa palmi 8, e nel centro del paese, opportunamente edificarsi due molini, che affrancandosi i cittadini del pagamento di molitura, potrebbero considerarsi a dare una rendita netta di circa duc. 1000 in ciascun anno, essendo tali acque del Sabato abbondanti anche nei mesi della massima siccità, ed altre macchine pure potersi con ciò animare.

2.° Le acque del Salzola, che dopo l'abitato di Atripalda non mettono in movimento niuna macchina, erano opportunissime per rivolgersi in un canale d'ir-

rigazione, da condurlo quasi fino al tenimento di Pratola, e con tal mezzo rendere irrigatori circa 20000 moggia di terreno seccagno (il più, o il meno oggetto di misura, di una speciale perizia) e con ciò rendersi l'abbondanza dei prodotti del terreno, in cereali, accresciuti almeno per dieci volte dippiù, e la ricchezza dei svariati proprietari di Atripalda, di Manocalzati, e di Pratola.

Ogni proprietario dei succennati terreni aridi seccagni, avrebbe benedetta tale impresa rendendoli irrigatori, e ciascuno generosamente avrebbe contribuito al Comune di Atripalda una moderata prestazione non oltre di un ducato a moggio, con che si sarebbe assicurato, con regolari contratti, una rendita di circa duc. 20000 all'anno, che depurati dalle spese di annua manutenzione, e congiuntosi la indicata rendita dei molini, poteva il Comune di Atripalda costituirsi una rendita patrimoniale perpetua, invariabile, di un 20000 duc. circa in ciascun anno; ed ecco la risorsa del paese, come poteva in un giro di pochi anni togliere ogni odioso balzello sulla vittitazione dei poveri cittadini, e del pubblico mercato, e sdebitarsi di tutte le obbligazioni contratte, ed ogni disupero concorrere alle opere di pietà verso gl'infelici, ai monti di sovvenzioni e di pignorazione, alla costruzione di nuove opere pubbliche, potendo immobilizzare in rendita iscritta sul gran libro del debito pubblico circa duc. 10000 l'anno.

Mezzi per le indicate opere.

Lo scrivente proponeva in consiglio redigersi la ragionata deliberazione da sottoporsi all' approvazione governativa, che indubitatamente l' avrebbe applaudita come opera di pubblica utilità. Al seguito di una regolare perizia formolarsi le condizioni ed aprirsi per subaste al minore offerente, lo appalto delle indicate opere facienti, da consegnarle ultimate in tempo determinato, colla dovuta garentia di legge.

Dalla rendita annuale avrebbe lo appaltatore sudetto percepito un convenzionale interesse a scalare, ed una quota somma in soddisfazione dello spesato, e con ciò nel giro di quattro anni circa, dopo completate tali opere, si sarebbe trovato il Comune di tutto sdebitato, ed in condizione doviziosa.

Tutto ciò per nulla dispendiava l'attuale cassa comunale, meno del ben volere, e della carta per scriverne le dipendenze.

Infelice paese! Queste proposte furono avversate per egoismo di particolari interessi di pochi dominanti; e non si volle neppure stendersi la deliberazione!

3.° Per meglio conoscersi la negazione del bene pubblico a questo povero paese, devesi sapere puranco, che quella classe di laboriosi cittadini, che come innanzi abbiamo accennato, coi di loro sudori pagano

le odiose imposte sulla vittitazione, costoro invecchiandosi non potendo oltre lavorare, si rendono mendici, e mancandogli un tetto di ricovero, ed i mezzi della sussistenza, aggravati d'inedia, e coverti di logori cenci intirizziti dal freddo, spesso si veggano morire nel recinto della Ferriera esistente in questo abitato.

Per ovviarsi questo scandolo, che ripugna all'umanità, ed alla carità fraterna verso il simile; lo scrivente proponeva in consiglio, chiamarsi in vigore la fondazione del pubblico ospedale per i poveri cittadini infermi, che la congrega dell'Annunziata di questo Comune tiene per la detta fondazione l'obbligo darne l'opportuno locale, dismesso da pochi anni per la mancanza delle sovvenzioni comunali, e che la congrega istessa ha convertito in quartini di abitazioni dati a fittanza.

I medici condottati in numero eccedente, *e per favoritismo* radoppiati, come in appresso sarà dimostrato, sono già in esercizio pagati dal Comune.

Quattro letticciuoli, due per ciascun sesso, in stanze separate, potevano importare la tenue spesa non altra di duc. 60, e con l'aiuto dei medicinali, ed il concorso della carità fraterna dei buoni cittadini, i succennati infelici poveri ammalati, avrebbero potuto ricuperare la sanità, e per lo meno non si sarebbero veduti morire miseramente come innanzi si è detto.

Essendovi tre serventi comunali con stipendio raddoppiato, che pel passato sono stati sempre due sufficienti, ed essendo coniugati, essi per turno a determinato tempo, ciascuno con la rispettiva moglie, custodire ed assistere i detti infelici malati, dandogli franca abitazione nelle stanze adiacenti, e ciò che attualmente si paga alla ricevitrice dei proietti, il cui ricovero sta sotto l'abitato del detto locale dell'ospedale, fissarsi alla moglie del servente per gli accennati simultanei disimpegni, per lo che il Comune non si sarebbe gravato di spesa di custodia, e di assistenza, riducendosi il tutto alla meschina spesa degl' indicati 4 letticciuoli.

Questa proposta di doverosa carità verso il simile anche fu avversata, non già per sentimento di economia di spesa, ma per spirito di contradizione, e per ubbidirsi quasi ad una volontà assoluta, ed eccone la dimostrazione controposta, in qual modo spregano le sostanze cittedine per favoritismo, senza oggetto, e col pericolo finanche della vita.

4.° In questo Comune pel passato sempre un solo medico condottato vi è stato. Il Consiglio deliberò che pel meglio dei poveri infermi, dovevano essere due, e due ne vennero nominati, ed approvati.

Ad onta di ciò *sorge il favoritismo* un terzo aspirante alla stessa carica, ne avvanza dimanda al sig. Prefetto della Provincia e questa rimessa per riunirsi il consiglio e deliberarvi.

Lo scrivente faceva osservare, che essendo quella dimanda sfornita dei documenti giustificativi, di essere cioè il petente, in esercizio della professione medica, come cognitamente ha tutto il Consiglio era conosciuto di non aver mai esercitata una tale professione, pel divieto dell' art. 200 della legge del 23 ottobre 1859, non poteva quella dimanda mettersi in discussione, e che qualsivoglia deliberazione al riguardo, sarebbe stata colpita dalla nullità fulminata dal seguente art. 214 della citata legge, ed il Consiglio illegalmente incorreva *nel bis in idem* del già deliberato e senza oggetto in disprezzo della cennata legge.

Per la convinzione morale poi, lo scrivente dirigendosi ai dominanti, gl' interrogava, *ma se voi o Signori, ovvero qualche individuo delle nostre famiglie si ammalasse, chiamereste questo medico* (*CHE NON MAI HA ESERCITATA TALE PROFESSIONE*) *per farvi curare*? Francamente fu risposto Nò. Dunque si replicava, *e con quale coscienza volete darlo per medico a quell'infelice cittadino infermo, che non avendo mezzi di chiamarne un' altro, dovrà succumbere?*

A tuttocciò fu abberrato, l' intrigo pel favoritismo già era stabilito, e non ostante che per delicatezza di coscienza, lo scrivente ed altri colleghi si fossero astenuti dal votare, la deliberazione fu fatta, ed il petente non mai medico, fu nominato.

Considerandosi lo sciupo delle sostanze pubbliche

indoverosamente; ed il pericolo a cui andavano incontro le vite dei poveri infermi Cittadini, lo scrivente credè suo dovere, nella indicata qualità di Consigliere Comunale, con ragionato esposto, umiliarne dimanda al signor Prefetto della Provincia, condizionata, che qualora a siffatto abuso non avesse provveduto come per legge, annullando quella deliberazione, rassegnava la propria dimessione alla succennata carica di Consigliere Comunale.

Di ciò si è taciuto, ed il terzo Medico condottato per ordine del lodato signor Prefetto fu investito della carica, e percepisce il suo stipendio senza far nulla, ovvero facendo, uccide.

In pendenza di ciò, sorge una tediosa polemica di corrispondenza attivata con uffizî di questo signor Sindaco allo scrivente chiamandolo in Consiglio, e di riscontro si faceva notare la data dimessione condizionata.

Fattosene rapporto al signor Prefetto, con uffizio allo scrivente comunicato, venne risposto, che essendosi da quella Prefettura elevato il Dubbio al Ministero dell' Interno, se la competenza era del Prefetto, ovvero dello stesso Consiglio Comunale, a decidere delle dimande di dimissioni di tali cariche, erasi risoluto, che tale competenza si apparteneva ai Consigli Comunali, e perciò il signor Sindaco insisteva allo scrivente per lo esercizio della sua carica.

Quantunque di ciò fosse convinto, come in effetti è, lo scrivente rispettosamente fece osservare, che avendo il prelodato signor Prefetto creduto, ed elevato il *Dubbio* al Ministero, se era *Dubbio* doveva deciderne il potere Legislativo ai sensi dell' art. 73 dello Statuto Costituzionale. Ma qualora la sua autorità lo avesse creduto espediente, poteva rimettere al Consiglio Comunale la indicata condizionata dimanda, per deliberarvi, senza però veruna adesione dell' esponente.

Coll' indicato *Dubbio* sorto in Campo, non più di ciò si è fatta parola, e lo scrivente è rimasto nella propria sua tranquillità, occupandosi delle faccende di propria sua famiglia.

5.° Altro notabile fatto. La pubblica scuola Cittadina per moralizzare, ed istruire i crescenti figli della patria, si è caldamente raccomandata dal Ministero del Ramo. Questo Consiglio Comunale, due volte occupandosi di ciò, due volte ha ripudiato l' attuale Maestro in carica, perchè coscienziosamente non riunisce le volute qualità (*se altro non vuol dirsi*) e con apposita deliberazione, altro candidato venne nominato a tale carica, che per convinzione pubblica avrebbe bene disimpegnato tal carica, e rendere al paese i crescenti figli della patria intelligenti, morali, ed ubbidienti alle leggi.

Non solo che questa vitale aspirazione pubblica

deliberata dal Consiglio Comunale non ha avuto esecuzione, ma con scandalo il ripudiato esercente maestro è stato rimunerato di una gratificazione.

6.° Or vediamo, qual sia il grande della sapienza governativa dell' attuale amministrazione pubblica di questo paese, onde riuscire a poter ripianare le spese Civiche di cui si è fatto cenno innanzi. Unica risorsa fu creduta espediente di gravare sul pubblico mercato delle imposte insoffribili sulla vendita degli animali, e sulla occupazione del suolo pubblico, affittandosi queste percezioni a taluni manigoldi, che con abusi e maltrattamenti estorquano ad arbitrio ciò che vogliono, senza misericordia, e senza potersi trovare giustizia.

Ciò di conseguenza condusse a dimenticarsi dello specioso mercato di Atripalda, ed in fatti nei decorsi mesi, la vendita degli animali, e di altre mercanzie si son fatte fuori del tenimento di questo Comune, a picciola distanza da questo abitato, sulle pubbliche strade.

Improvvido espediente, tanto più che nel prossimo Avellino si eseguono due mercati alla settimana, che include la dismessione di questo mercato, e che importa una desolazione irreparabile di questo paese, poichè massime il ceto medio, industriandosi, e speculando, trae dal commercio del detto mercato quasi da vivere per una settimana.

Ed i prodotti territoriali, e le manifatture indigene, da smerciarsi agli avventori delle svariate Provincie limitrofe, sarebbero abbortite!

7.° Conosciutosi l' errore vitale che si era commesso, inviti replicati ai Consiglieri Comunali per riunirsi, e mettere rimedio al mal fatto non solo, ma in qual modo ripianarsi il *deficit* dell'erario Comunale?

Oh paterna amministrazione!!!

Per gli accennati fatti, e per altri che per moderazione si tacciono, ogni altro intelligente, ed onesto Cittadino investito della carica di Consigliere Comunale si astiene d' intervenire al Consiglio, e da più tempo, nessuna deliberazione, ancorchè di urgenza, autorizzata dal Prefetto, può farsi coll' intervento almeno della metà dei componenti, ma sibbene in seconda convocazione, qualunque sia il numero degl'intervenuti art. 86 citata legge, ridotti a pochi *adibiti*; che rispettosamente rispondono *amen amen.*

Ed ecco in qual modo l' amministrazione pubblica di questo infelice paese viene portata innanzi, che può considerarsi, *il dispotismo aristocratico dell' abolita feudalità.* E con ciò, a che sono valute le sagge ingiunzioni ministeriali per mettersi rimedio allo sgoverno delle pubbliche amministrazioni!

Se gli esposti accennati fatti, venissero contradetti, possano essere accertati con irrefragabili documenti.

Il sottoscristo avendo adempito al coscienzioso suo dovere, esponendo colla massima moderazione, e per la verità, ben pochi avvenuti fatti, tacendosi di ben altri, si è discaricato nella propria sua coscienza, e verso dei suoi Elettori, e sarà della saggezza, a cui si appartiene il provvedervi, essendo la popolazione di Atripalda profondamente rispettosa, fidente nell'attuale regime Costituzionale, e spera.

Atripalda 27 febbrajo 1863.

Nicola Salvi